



Si diventa genitori quando non si fanno più calcoli, si dona la vita e basta

Diventare genitore non è mai stato facile. Significa lasciarsi espropriare dalla propria esistenza, non essere più centrati su se stessi. Si diventa genitori quando si è capaci di donare la vita a qualcuno, senza pretendere di diventarne padroni. È lo spazio della gratuità. Per questo si diventa genitori non soltanto o non semplicemente quando si concepisce un figlio, ma si diventa genitori quando si dà la vita per qualcuno, lasciando che scelga la strada da percorrere. Si diventa genitori quando si è disposti a vedere un figlio, mentre percorre una strada che non è quella immaginata. **Genitore è chi non è ossessionato dal tentativo di produrre una propria fotocopia che si distenda nel tempo.** Non è genitore chi pretende di manipolare la vita affinché gli dia soddisfazione. Come Maria, ogni genitore viene attraversato da una spada, quella spada che chiede di mettere una distanza. La relazione tra un genitore e un figlio è sana quando non diventa fusione, ma accetta la separazione inevitabile. Quella separazione necessaria, che avviene nel taglio del cordone ombelicale, si deve poi realizzare nuovamente nello sviluppo della vita. **La nostra cultura, lo sappiamo, attraversa una crisi di paternità. Non ci sono più padri.** Non ci sono più coloro che accettano di morire affinché il figlio possa vivere. Se i padri sono aggrappati alla loro giovinezza, rischiano di non saper aiutare i propri figli a crescere davvero. Oggi ci sono sempre più padri adolescenti, che subiscono il ricatto affettivo dei figli: hanno non la

tentazione di abbandonare, ma la paura di essere abbandonati. Ci sono padri che occupano tutta la scena, relegando i figli a figure di contorno o trofei da esibire.

Il Vangelo di Matteo che la liturgia Ambrosiana della santa famiglia ci consegna ci presenta invece **la figura di Giuseppe come colui che è pienamente coinvolto nel compito di proteggere e difendere la vita del figlio.** In pochi versetti, Matteo rievoca tre appelli che Dio rivolge a Giuseppe nel sogno. È il segno di una relazione profonda tra Dio e quest'uomo. Giuseppe è continuamente in ascolto di Dio. Non interpreta il

figlio come sua proprietà, ma se ne prende cura come un dono che Dio ha consegnato nelle sue mani. Giuseppe è talmente preoccupato di ascoltare Dio che nel Vangelo non parla mai. Ascolta Dio e agisce. Come genitori che spazio diamo all'ascolto di Dio riguardo alle vicende familiari, in ordine alle scelte da prendere verso i propri figli? *“Se marito e moglie non fanno entrare Dio nella loro vita, qualcos'altro o qualcun altro si incaricherà di immaginare la loro vita per loro”*, **Giuseppe si alza nella notte, sa che deve affrontare l'oscurità della vita del figlio.** C'è un futuro sempre incerto, una vita da costruire.

Non ci sono garanzie o certezze. **Si diventa genitori quando non si fanno più calcoli, si dona la vita e basta, perché è proprio in quell'atto di generosità che si incontra la pienezza.** Anche Giuseppe deve affrontare la notte della vita di Gesù, non sa dove porterà quella strada, ma per ora l'unica cosa che conta è difendere la vita del Figlio. Mi colpisce quello che afferma un autore spirituale: *“Attraverso Giuseppe, Dio ci fa incontrare il paradosso del Salvatore salvato: nella sua umiltà e nel suo amore per l'umanità, Dio si lascia salvare dall'uomo per preparare la salvezza dell'uomo da parte di Dio”*. Giuseppe è raccontato dall'evangelista Matteo anche con le sue paure: torna nella terra di



Israele, come Dio gli ha indicato, ma viene a sapere che il figlio di Erode ha preso il posto del padre. Anche il potere si riproduce. Giuseppe non è né ingenuo né idealista, vede la realtà e si interroga. Solo il dialogo e la fiducia in Dio gli permettono di affrontare una realtà che non sembra rassicurante.

Contrapponendo la figura di Giuseppe a quella di Erode l'evangelista ci mostra modi diversi di essere padre, infatti come Giuseppe è modello del padre, Erode è il modello di colui che non riesce a diventare adulto. Erode cerca il bambino per ucciderlo. Erode vede nel bambino l'antagonista, colui che può portargli via il potere. L'interesse di Erode è una finzione, vuole manipolare la realtà solo per assicurarsi il suo potere. Anche nel nostro tempo l'antitesi tra Giuseppe ed Erode si ripropone, sono modelli diversi e antagonisti di paternità. Uno dei grandi passaggi che stiamo vivendo si gioca oggi su questa alternativa. Si tratta di scegliere quale modello di adulto vogliamo proporre, ma si tratta anche di decidere quale modello formativo, sia nella vita ecclesiale, ma anche nella realtà politica e sociale, vogliamo presentare: quello del padre adulto come Giuseppe o quella del potente adolescente manipolatore come Erode. E la risposta non è così scontata.

Cari parrocchiani, Dio nella storia della salvezza ha scelto la famiglia per raggiungere il cuore di tutta l'umanità. Egli ha fatto un patto con Abramo, promettendo un figlio a lui e a sua moglie Sara. Quel patto si è avverato quando Sara, sfidando qualsiasi attesa umana, ha dato alla luce Isacco. Poi Dio ha fatto un patto con la Vergine Maria, e lei ha dato alla luce Gesù e un mondo nuovo. Nonostante i molti punti di crisi la famiglia è ancora un luogo vivo e concreto, in cui i figli vengono cresciuti e amati, trovano sicurezza e imparano la fiducia e l'amore; la famiglia è ugualmente il luogo in cui anche i figli si preoccupano dei genitori, in un contesto reciproco di amore e di responsabilità per tutta la vita. Fondamentalmente la famiglia riguarda il dare e il ricevere la vita. Vogliamo pregare oggi per tutte le famiglie che con amore lottano per custodire l'Amore e il bene e il futuro del mondo. Per tutte le famiglie che affrontano prove e avversità per rimanere fedeli alla bellezza della vita che cresce e che non va tradita in nessuna fase della sua esistenza. Desideriamo ringraziare Dio per il dono delle nostre famiglie e ringraziare tutti coloro che ci fanno sentire a casa, in famiglia, in ogni luogo in cui ci troviamo, perché sanno amare. Il mondo ha bisogno di persone che non rinunciano ad amare con benevolenza.

Il vostro parroco, don Giovanni

UN FIORE PER LA VITA

Primula della solidarietà e aiuta la vita

Il prossimo 2 febbraio si celebra la "47° giornata della vita" promossa dalla CEI. Come è ormai tradizione della nostra comunità parrocchiale, ricordiamo questo giorno in collaborazione con il CAV Mangiagalli (Centro di aiuto alla vita) sorto presso l'omonima clinica nel 1984, per volontà di alcuni operatori professionisti (regolarmente iscritti agli albi). Nel 1978 era stata approvata la legge 194 che prevede l'interruzione volontaria della gravidanza. Lo scopo del CAV era, ed è, quello di dare un

supporto importante a quelle donne che malgrado gravi difficoltà di tipo psichico, morale ed economico, decidono di accogliere la vita che in loro sta per nascere. Il CAV Mangiagalli in 38 anni di attività ha contribuito a far nascere 25.563 bambini, continuando a dare il proprio sostegno, anche per un inserimento nella vita sociale, a chi ne abbisogna. **Sabato e domenica 2 febbraio troverete quindi in vendita, all'uscita delle S. Messe, le "primule per la vita" SIATE GENEROSI!!**

SABATO 1 E DOMENICA 2 FEBBRAIO

DALLE 9:00 ALLE 19:00

Mercatino Solidale

La Conferenza San Vincenzo vi aspetta in via Valmaira, 1

Messe degli oratori nelle Basiliche Minori Romane e nelle Chiese Giubilari

Ci sono luoghi che uniscono e che simbolicamente ci mettono in collegamento e ci sono momenti, come la celebrazione dell'Eucaristia, che ci mettono letteralmente in comunione. Per questo, all'inizio dell'Anno Santo 2025, **celebreremo la Messa degli oratori nelle Basiliche Minori Romane della nostra Diocesi e in alcune Chiese giubilari ambrosiane** che richiamano il legame della nostra Chiesa di Milano con la Chiesa di Roma e con quelle Basiliche Maggiori nelle quali è aperta la Porta Santa del Giubileo 2025. Invitiamo così tutte le persone che vivono e frequentano gli oratori a **farsi "Pellegrini di speranza" venerdì 31 gennaio 2025**, nella memoria di san Giovanni Bosco e a conclusione della Settimana dell'educazione 2025. Potremo celebrare un vero e proprio **Giubileo degli oratori**. Andando a celebrare insieme nelle Basiliche e nelle Chiese giubilari, sentiremo lo stretto legame di chi condivide la stessa missione e lo stesso servizio per le giovani generazioni e con chi sente l'oratorio come "casa" dentro la vita della comunità cristiana. Ci sentiremo ancora più parte della Chiesa universale che sta celebrando il Giubileo della speranza, mettendoci in cammino verso quelle chiese che testimoniano il legame con il Papa e la meta del nostro pellegrinaggio. La presenza delle **Basiliche Minori Romane** sul nostro territorio diocesano è un **segno dell'unità** e del legame della Chiesa di Milano con la Chiesa di Roma e con il Romano Pontefice. Le **Chiese giubilari** offrono l'opportunità di vivere **da vicino i doni di questo Anno Santo**, in unione spirituale con il passaggio attraverso le Porte Sante. Lo stesso **Arcivescovo di Milano Mario Delpini** esprimerà questa comunione celebrando la Messa degli oratori il 31 gennaio **nella Chiesa giubilare di Santa Maria Assunta a Cernusco sul Naviglio**. Il popolo degli oratori celebra così l'Anno Santo, chiamandosi a raccolta attorno alla Mensa della Parola e del Pane.

Approfondimenti sul discernimento di Sant'Ignazio di Loyola

Seconda parte della catechesi del 12 dicembre 2024 nella quale il nostro Parroco don Giovanni ha risposto alle domande dei partecipanti al cammino parrocchiale sul Discernimento. (La prima parte delle risposte è stata pubblicata sul SETTIMANALE di domenica 19 gennaio 2025)

Perché occorre capire “dove ci troviamo” prima di fare un discernimento?

Il motivo è molto semplice, dobbiamo comprendere dove siamo nella nostra vita: se siamo in una situazione di peccato, o quanto meno ci stiamo allontanando da Dio, se stiamo cercando solo noi stessi e il nostro io, probabilmente Dio cercherà a volte di “afferrarci per i capelli” per trascinarci verso il bene, cercherà di spingerci verso contesti di vita. Questa azione da parte di Dio o dello spirito buono (come lo chiama Sant'Ignazio ES 32) comporta molto spesso sentimenti di inquietudine, di agitazione, persino di tristezza. Si tratta di un tipo di desolazione, che in questo caso viene da Dio ed è a fin di bene! Questo significa che la desolazione, che si esprime come agitazione, inquietudine e tristezza non sempre può essere definita come sentimento cattivo, negativo. **La desolazione acquista senso in base alla situazione che stiamo vivendo.**

Se, infatti, stiamo provando a cercare onestamente il bene e a fidarci di Dio, se stiamo cercando di evitare il peccato, allora sarà il nemico che cercherà di suscitare in noi il dubbio, la tristezza e l'inquietudine, per bloccare il nostro cammino.

Se stiamo cercando il nostro Io non se stiamo camminando verso Dio ,in

ciascuna di queste due situazioni, lo spirito buono e lo spirito cattivo agiranno in modo diametralmente opposto:

- **Se una persona sta andando verso il suo io**, allora lo **spirito cattivo** cercherà di confermarla in questa situazione agendo sui suoi canali affettivi, dando soddisfazione, piacere, autocompiacimento.
- **Se una persona sta andando verso il suo io**, allora lo **spirito buono** cercherà di dissuaderla, creando agitazione, inquietudine, mediante il ragionamento, dal momento che i canali affettivi sono già occupati dallo spirito cattivo.
- **Se una persona sta andando verso Dio**, lo **spirito buono** la incoraggerà, le darà conforto, sostegno, fiducia.
- **Se una persona sta andando verso Dio**, lo **spirito cattivo** cercherà di frenarla, facendo leva soprattutto sui pensieri, creando fa, facendo leva soprattutto sui pensieri, creando false ragioni, ingigantendo gli ostacoli, confondendo il volto e la Parola di Dio.

Nb. Il Nemico comunque non può operare direttamente sulla nostra anima che appartiene solo a Dio, ma può farlo attraverso i pensieri. Per questo, quando stiamo facendo un cammino spirituale attento e generoso e ci ritroviamo nella desolazione, occorre prestare attenzione, ai pensieri, occorre vigilare sui pensieri che ci hanno portato gradualmente in quello stato. In modo analogo, anche una condizione di pace, di tranquillità o di apparente serenità può non venire da Dio. Se, infatti, stiamo vivendo in una situazione di peccato e di egoismo, in una situazione nella quale vediamo solo noi stessi, allora il Nemico avrà tutto l'interesse a lasciarci in questo stato di apparente tranquillità.

Regola pratica prima

Una delle difficoltà del discernimento è l'incapacità di dare un nome alle nostre mozioni ovvero ai nostri sentimenti. Il nostro analfabetismo affettivo è sicuramente uno dei motivi per cui non riusciamo a discernere.

Per questo Ignazio definisce due grandi gruppi di sentimenti, in base alla direzione del movimento: quelli che ci fanno sentire che stiamo andando verso Dio, e che Ignazio raccoglie sotto il nome di consolazione, e quelli che invece ci fanno sentire lontani da Dio e che Ignazio chiama desolazione [316-317]. **Da questa distinzione deriva la prima regola pratica [318]: quando siamo nel tempo della desolazione è meglio non prendere alcuna decisione o non cambiare la decisione presa in precedenza nel tempo della consolazione.** Nella desolazione siamo infatti maggiormente esposti al soffio dello spirito cattivo, tenderemo a prendere decisioni sulla base della rabbia, dello scoraggiamento, della delusione.

Perché Dio ci mette in una situazione di desolazione?

Questa regola è da mettere in relazione con quanto Ignazio dice successivamente [322] a proposito dei **motivi per i quali Dio può talvolta metterci in una situazione di desolazione**: occorre interrogarsi per esempio sul modo in cui stiamo portando avanti la nostra vita spirituale, forse Dio vuole scuoterci dalla nostra tiepidezza, dalla pigrizia, dall'accidia. In secondo luogo, potrebbe trattarsi di un modo per prendere consapevolezza delle nostre risorse: quando non abbiamo il vento in poppa, occorre mettersi a remare e così scopriremo la nostra forza senza adagiarsi necessariamente sull'aiuto che può venirci dall'esterno. Per usare un'immagine è come un cavallo che impara a correre senza essere sempre sollecitato dalle zollette di zucchero. Può essere anche un modo attraverso cui Dio ci fa prendere consapevolezza del fatto che la consolazione non dipende da noi e che non è dovuta a un nostro merito. Ignazio usa l'immagine di chi fa il nido in casa d'altri, cioè di chi si appropria di qualcosa che non è suo. Questa desolazione è dunque fisiologica nel corso del cammino di chi sta progredendo nella vita spirituale, ma che potrebbe essere indotto ad attribuire alle proprie capacità il merito dei suoi progressi. In altre parole, Dio ci rimanda alla gratuità di quello che viviamo.



Regole dell'equilibrio

L'immagine di una barca alle prese con i venti diversi che continuamente la muovono potrebbe rendere bene l'idea di una persona che si trova a vivere continuamente stati d'animo molto diversi. In un certo senso è vero, perché siamo sempre un campo di battaglia, per usare un'altra immagine di Ignazio, in quanto Dio ci spinge sempre verso il bene e il Nemico della natura umana cerca di impedirci di arrivare al nostro bene. Proprio per evitare questo spiacevole mal di mare tra i marosi della vita, Ignazio suggerisce alcune regole molto semplici, ma che ci aiutano a trovare un equilibrio nella vita per non risultare persone che passano da un estremo all'altro. Se infatti quando siamo nella consolazione siamo al settimo cielo e quando siamo nella desolazione sprofondiamo sotto terra, gli altri ci percepiranno come persone inaffidabili e imprevedibili. Per questo motivo Ignazio suggerisce alcuni accorgimenti che ci aiutano a mantenere un certo equilibrio nell'ordinarietà della vita.

Quando siamo nella desolazione, occorre esercitare la virtù della pazienza [321]. La tentazione cercherà infatti di persuaderci che il tunnel non avrà mai fine. La pazienza ci aiuta a camminare per progredire verso l'uscita dal tunnel. Nella desolazione occorre ricordarsi che abbiamo la grazia sufficiente, cioè la forza necessaria, per affrontare le difficoltà della vita [324]. **Pazienza e speranza** sono dunque gli atteggiamenti che deve esercitare chi è nella desolazione. Dall'altra parte, quando siamo nella consolazione occorre progredire nella virtù dell'umiltà, ricordando che quella consolazione è un dono, non ci appartiene e potrebbe terminare. La consolazione è dunque il momento in cui facciamo il nostro rifornimento [323], come le auto da corsa nel pit stop! Riceviamo energia per affrontare il tempo della desolazione che inevitabilmente prima o poi arriverà.

Le ultime tre regole [325-327] sono dedicate specificamente a descrivere alcuni modi in cui il Nemico opera dentro di noi per allontanarci dal bene verso cui Dio ci sta spingendo. La prima di queste regole possiamo chiamarla un invito ad agire contra, cioè a reagire nella direzione opposta a quella della tentazione, una volta che l'abbiamo scoperta. Ignazio usa l'immagine della relazione uomo-donna. Oggi questo paragone è al-



quanto impopolare, ma forse Ignazio aveva colto un aspetto della psicologia femminile. L'idea di Ignazio è che se ci facciamo vedere deboli davanti alla tentazione (paragonata appunto a una donna), la tentazione prenderà allora più forza e ci vincerà. Occorre dunque non farsi vedere deboli, non accettare passivamente quello che il Nemico sta operando dentro di noi. **Pensiamo per esempio a quello che succede quando ci troviamo su un piano inclinato:** se procediamo nella direzione del piano inclinato, non potremo che precipitare, se invece ci muoviamo nella direzione opposta, allora potremo rimettere il piano in equilibrio. Se per esempio siamo tentati di metterci sempre al centro delle situazioni e ce ne rendiamo conto, possiamo provare a metterci da parte anche quando non sarebbe necessario. Ignazio applicava questa regola per esempio al tempo della preghiera: se la preghiera è arida e ci viene voglia di ridurre il tempo che abbiamo fissato per la preghiera, il consiglio è di re-agire e di pregare un minuto in più del tempo fissato.

Nella seconda regola Ignazio paragona invece il Nemico a un falso innamorato che cerca di sedurre la fanciulla di buona famiglia o la donna sposata. Ciò che Ignazio vuole mettere in evidenza nel modo di agire del Nemico è la spinta a tenere tutto nascosto, magari col pretesto della vergogna o della buona fama o dell'irrelevanza o dell'inutilità di una condivisione. **Quando avvertiamo la spinta a tenere tutto nascosto, dice Ignazio, occorre invece trovare le occasioni opportune per confrontar-**

si su quello che sta avvenendo in noi. Con un'immagine moderna potremmo parlare della necessità di accendere la luce per vedere cosa sta avvenendo nella nostra stanza interiore. Il Nemico infatti vuole operare al buio per non essere scoperto. **Quando dentro di noi le cose rimangono in ombra e non le vediamo possono sfuggire al nostro controllo. Mantenendo tutto nascosto, la persona non può neppure essere aiutata.** Pensiamo per esempio a un bambino che ha preso un brutto voto a scuola. La tentazione sarà probabilmente quella di tenere tutto nascosto per non essere rimproverato, in questo modo però si toglie anche l'opportunità di essere aiutato dai genitori. Se il bambino confida quello che è accaduto, probabilmente sarà rimproverato, ma i suoi genitori potranno anche aiutarlo. **Il Nemico cerca quindi di evitare che noi stabiliamo un rapporto filiale, di fiducia, con Dio.** Con un'altra espressione ancora potremmo dire **dialogus versus diabolum**, il dialogo allontana la tentazione, ovviamente si tratta di un dialogo con persone e in luoghi in cui possiamo sentirci sicuri e accolti. **Nell'ultima regola Ignazio paragona il Nemico a un condottiero che gira intorno a una cittadella per scorgerne le breccie, i punti deboli attraverso cui passare.** Noi siamo come questa cittadella e dunque può essere utile un'esplorazione della nostra interiorità per riconoscere i nostri punti deboli e ripararli per quanto possibile. Ancora una volta, come vediamo, il tema è quello della consapevolezza. **Qui si tratta di conosce-**

re la nostra fragilità, i nostri limiti, i luoghi che per noi rappresentano più facilmente occasioni di peccato. A tal fine può essere utile tenere un diario spirituale, perché nel nostro esame potremo fare attenzione a quello che ci ha allontanato dal bene. Con l'andare del tempo, rileggendo il nostro diario, noteremo che alcune cause si ripetono più spesso, probabilmente quelle sono le brecce da riparare in modo più urgente. Man mano che andremo avanti nella vita spirituale, il Nemico affinerà le sue strategie di seduzione e comincerà a parlarci con un altro linguaggio, ma questo sarà sviluppato nelle cosiddette regole della seconda settimana.

Come vivere la libertà interiore rispetto ai condizionamenti relazionali?

Mi è stata rivolta questa domanda e innanzitutto ringrazio perché mi dà l'opportunità di sottolineare la **profonda connessione** che esiste tra il tema del discernimento e la libertà interiore, che è la condizione necessaria per prender una decisione libera, secondo Dio e non secondo l'io. Molte volte ci soffermiamo sul processo decisionale a cui porta il Discernimento e non evidenziamo mai abbastanza il **tema decisivo della libertà interiore come condizione necessaria per portare avanti il processo del Discernimento.**

C'è sempre un altro modo di vedere le cose. Di solito tendiamo però ad assolutizzare i nostri modi di interpretare la realtà: siamo abituati a intendere le cose sempre nella stessa maniera, un po' perché ci fa comodo, un po' perché siamo programmati a fare così, un po' perché il nostro modo di intendere il mondo è indotto dall'esterno, da chi ci guadagna a convincerci che le cose si possono vedere in una sola prospettiva. Si parla infatti ormai sempre più di frequente di pensiero unico. **Gesù, maestro di libertà interiore, suggerisce che ci può essere anche un altro modo di leggere le situazioni:** "Vi fu detto, ma io vi dico" è un invito a vedere le cose diversamente: cambia prospettiva! **Solo se ci diamo il permesso di guardare diversamente, possiamo affrontare il male con tutte le sue provocazioni.** Generalmente infatti siamo portati a contrastare il male: ci ribelliamo, lottiamo, talvolta ci vendichiamo, ripetendo le stesse logiche del male. Ad ogni modo, siamo per lo più indotti a entrare in dialogo con il male, ci mettiamo sul suo stesso piano e, di solito, aggiun-

giamo male al male. **Lasciare andare il male significa non dare al male il potere di decidere su di me.** Se ricevo uno schiaffo, posso restituire, fare lo stesso, cercare di compensare il danno subito oppure posso porgere l'altra guancia, cioè girare la faccia, guardando le cose da un altro punto di visto. **Porgere l'altra guancia allora non vuol dire lasciarsi fare del male, ma cercare un modo diverso di vivere quello che oggettivamente è male, offesa, sofferenza, dolore. Non do al male il potere di decidere la mia risposta.** Ecco la forza della libertà interiore che c'insegna Gesù, una energia liberante che sprigiona dalle parole del vangelo.

Il male va lasciato andare, non si entra in dialogo: *"a chi ti chiede la tunica, lascia anche il mantello"*! La logica del male vuole farci sentire privati di quello che abbiamo. Ci spoglia dell'orgoglio, della dignità, dell'immagine integra. Ci fa sentire defraudati di quello che è nostro. Per questo Gesù ci invita alla libertà interiore di non assecondare quella logica, ma a lasciarci spogliare. In questo modo il male non raggiunge il suo scopo. Più tratteniamo quello che il male vuole portarci via, più gli diamo forza e soddisfazione. La provvidenza ci farà trovare presto un'altra tunica e un altro mantello. Se ci sentiamo costretti a subire una situazione, una decisione, un impegno, sarà inevitabile reagire male. Monta la rabbia, prima o poi esplodiamo, restituiamo con l'interesse quello che siamo convinti di aver subito. Possiamo perciò trasformare in accoglienza quello che l'altro ci vuole imporre come costrizione: dico sì, fiat, alle situazioni così come si presentano. C'è sempre qualcosa da imparare camminando insieme, c'è sempre qualcosa da imparare attraversando situazioni faticose.

La libertà interiore c'invita ad andare oltre la logica della reciprocità.

Provare a guardare le cose in modo diverso significa anche uscire dalla logica della reciprocità. Se è abbastanza chiaro che rispondere al male con la sua stessa logica non ci aiuta, è più difficile uscire da un modo di pensare, ammantato anche di apprezzamento, che ci porta a considerare la reciprocità come il valore educativo e culturale più alto. Sicuramente in molti contesti la reciprocità ha permesso di uscire dalla spirale di violenza: il codice di Hammurabi con le sue prescrizioni, che ordinavano di riparare il danno con un danno equivalente, ha certamente permesso di arginare la corrente travolgente della vendetta, ma non può essere considerato come il modello delle relazioni umane, sicuramente non è il modello del Vangelo! Come dice un autore spirituale, un teologo, la libertà di uno squilibrio *"Gesù ci spinge a uscire dall'equilibrio e dalle nostre situazioni di comfort: la comodità di amare solo quelli che ci amano o di salutare solo quelli che ci salutano. Il Vangelo è un appello a rompere gli equilibri, perché solo così si cresce. Ma, soprattutto, solo andando al di là dell'equilibrio e della reciprocità, potremo diventare perfetti come il Padre: il Padre è perfetto nell'amore e non ama secondo la logica della reciprocità. Il Padre ama spreca l'amore, ci ama anche se non potremo mai rispondere adeguatamente, ci ama come il seminatore che getta il seme in ogni tipo di terreno. Possiamo allora accontentarci del modo di pensare, per quanto corretto, della logica delle buone maniere o possiamo scegliere di cercare un altro modo di vedere le cose secondo la logica del Vangelo".* (G. Piccoli)





LA FAMIGLIA È SEGNO DI SPERANZA

Nella relazione genitori e figli, il compito di custodire l'infanzia, vero cuore di tutto

(Parte Seconda)

In *Amoris laetitia* Papa Francesco cita la Relazione finale del Sinodo dei Vescovi del 2015: «Va evidenziato sempre che i figli sono un meraviglioso dono di Dio, una gioia per i genitori e per la Chiesa. Attraverso di essi il Signore rinnova il mondo» (AL 222). I genitori possono imparare dai loro figli. I bambini sono i migliori maestri in assoluto, tant'è vero che Gesù non soltanto ci dice di prestare loro attenzione, ma di diventare come loro (Mt 18,3). Qui Gesù non sta canonizzando l'infanzia, ma ci sta dicendo che nell'infanzia spirituale c'è un grande tesoro. C'è qualcosa di meraviglioso nell'adulto che rimane fedele al bambino che era una volta. L'infanzia è il vero cuore di tutto. Fatto singolare, una volta perduta l'infanzia, la si può recuperare soltanto facendosi santi.

Il più importante comandamento che i cristiani devono

osservare in relazione alla famiglia è onorare il padre e la madre. «Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini» (AL 189). È fin troppo facile dare i genitori per scontati e dimenticare quanto siamo in debito con loro. Ecco perché Dio ci comanda di onorarli in modo speciale. Essi ci danno il dono della vita, ci lavano e ci vestono, lavorano per portare il pane sulla nostra tavola, si alzano a notte fonda per calmare le nostre paure, sono a nostra disposizione per qualsiasi esigenza che abbiamo, e spesso questo esige da loro grandi sacrifici.

I genitori sono i nostri primi maestri nella vita e nella virtù, e probabilmente i migliori. Sono i primi ambasciatori che Dio mette sul nostro cammino. «Mostrano ai loro figli il volto materno e il volto paterno del Signore» (AL 172). Sono i nostri primi amici, e amici molto migliori di alcuni di coloro ai quali successivamente apriremo i nostri cuori. Quando trascuriamo di onorare i nostri genitori, stiamo mancando di onorare coloro che per importanza sono più vicini a Dio. Quando tradiamo l'amore dei nostri genitori, siamo in procinto di tradire tutti gli amori futuri. Un figlio o una figlia buoni a nulla diventeranno un cattivo marito o una cattiva moglie. Un figlio o una figlia crudeli diventeranno degli adulti malvagi.

In famiglia, tuttavia, il rispetto non va a senso unico: anche i genitori sono obbligati ad amare e a rispettare i loro figli. La natura dà loro un vantaggio temporale, sicché per la maggior parte dei genitori questo amore è istintivo. Essi possono accrescere questo amore istintivo dando il buon esempio, insegnando ai figli ad essere onesti, digni-





tosì e integri, a osservare le regole e a rispettare i diritti altrui. Possono incoraggiarli con parole gentili, ed elevare parole di lode a Dio insieme a loro.

Per i loro figli i genitori devono nutrire grandi speranze, ma non aspettative irragionevoli. Nella propria madre un ragazzo vede sempre l'immagine della donna che vuole sposare, e una figlia vede nel proprio padre il marito dei suoi sogni. Se madre e padre conducono una vita buona, daranno ai loro figli un aiuto prezioso nel momento di scegliere chi sposare. I genitori che si mostrano poco o per nulla interessati al benessere materiale e spirituale dei loro figli causano in loro un danno profondo. Se effettivamente gran parte del male che vediamo negli individui può essere fatta risalire a cattive amicizie, in fin dei conti è altrettanto vero che essa può essere fatta risalire alla cattiva amicizia di quelli che avrebbero dovuto essere i loro primi e migliori amici.

Nonostante i rischi che questo comporta, Dio ha ripetutamente scelto la famiglia per raggiungere il cuore di tutta l'umanità. Egli ha fatto un patto con Abramo, promettendo un figlio a lui e a sua moglie Sara. Quel patto si è avverato quando Sara, sfidando qualsiasi attesa umana, ha dato alla luce Isacco. Poi Dio ha fatto un patto con una vergine di nome Maria, e lei ha dato alla luce Gesù e un mondo nuovo.

Idealmente la famiglia è uno spazio in cui i figli vengono allevati, trovano sicurezza e imparano la fiducia e l'amore; in cui anche i figli si preoccupano dei genitori, in un contesto reciproco di amore e di responsabilità per tutta la vita. Fondamentalmente la famiglia riguarda il dare e il ricevere la vita. Tradizionalmente nella cultura occidentale — e ancora oggi in molte altre culture — gli elementi fonda-

mentali che compongono una famiglia sono stati il matrimonio tra un uomo e una donna e un nucleo familiare con bambini. È indubbio che molte relazioni matrimoniali siano state tutt'altro che ideali, e che nel quadro tradizionale ci siano state carenze: alle donne non era garantito un trattamento paritetico; il padre esercitava un potere eccessivo; molti bambini venivano costretti a lavorare fin dalla più giovane età, con il risultato di trascurare l'infanzia. Ma quali che fossero gli svantaggi della struttura familiare tradizionale, essa ha aiutato innumerevoli generazioni. La società era orientata a sostenere la famiglia. La società si attendeva che il matrimonio funzionasse, voleva che le coppie restassero insieme e avessero figli; tollerava la separazione o, in casi estremi, il divorzio come soluzioni disperate.

La famiglia ha un'influenza decisiva sulla nostra personalità e sul nostro destino. Noi nasciamo sempre all'interno di un contesto umano. Entriamo nel mondo dal corpo di una donna. Il nostro carattere, la nostra personalità si sviluppano nel corso della vita. Il processo inizia in famiglia. È lì che i bambini imparano per la prima volta ad amare e a odiare, a essere gentili o manipolatori, a servire o a spadroneggiare. La famiglia è la scuola fondamentale per la vita. Nonostante tutte le polemiche sul ruolo della famiglia nella cultura occidentale, c'è qualcosa di profondamente rassicurante nel fatto che molte persone credano ancora nel suo valore.

Finché dura l'istituzione della famiglia, quali che siano le carenze e i fallimenti di concrete famiglie, avremo un'istituzione che è più grande di una persona, una struttura che per sua natura tende a superare gli stretti e autoreferenziali confini dell'egoismo. La famiglia è un segno della speranza che nel nostro mondo la preoccupazione egoistica non ha la prima e l'ultima parola.

Tratto da **Thomas G. Casey** Decano della Facoltà di Filosofia presso l'Università pontificia di Maynoot, (Irlanda) *La forza della famiglia, Civiltà Cattolica*



Contatti e riferimenti parrocchiali

Sacerdoti

| | |
|-----------------|--|
| PARROCO | Don Giovanni Pauciullo 02.6423471 pauciullodongianni@gmail.com |
| VICARIO PARROC. | Don Andrea Plumari 02.6430474 andrea.plumari@gmail.com |
| VICARIO PARROC. | Padre Raymond Jarjoura 351.3783575 raymondjarjoura@gmail.com |
| RESIDENTE | Don Piero Barberi 02.6420010 piero.barberi@unicatt.it |

Chiesa parrocchiale

ORARI APERTURA lunedì-sabato ore 08:00-12:00 • 15:00-19:00
domenica ore 08:00-12:50 • 15:00-19:00

Segreteria parrocchiale

INDIRIZZO Largo S. Dionigi in Pratocentenaro, 1
TELEFONO 02 6423478
MAIL segreteria@parrocchiasandionigi.it
ORARI lunedì-sabato ore 09:00-11:30.
C.C. PARROCCHIA IBAN: IT08C0503401746000000024572

Oratorio Paolo VI

INDIRIZZO Via E. De Martino, 2
TELEFONO 375.6067065 (ore 16:00-18:00)
MAIL segreteriapratocentenaro@gmail.com
SOCIAL INSTAGRAM oratorio_pratocentenaro
FACEBOOK OratorioPratocentenaro

A.S.D "T.N.T. - PRATOCENTENARO"

INDIRIZZO Via De Martino, 2
TELEFONO 328.3021605 (giorni feriali dalle 17:00 alle 19:00)
MAIL segreteria@tntprato.it
SITO INTERNET www.tntprato.it
SOCIAL INSTAGRAM prato_2021
FACEBOOK @ASDTNTPrato
ORARI SEGRETERIA martedì ore 18.30-19.30

Scuola parrocchiale "Maria Immacolata" Paritaria dell'infanzia e Primaria

INDIRIZZO Viale Suzzani, 64
TELEFONO 02.6426025
MAIL segreteria@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET www.scuolamariaimmacolata.org
ORARI SEGRETERIA lunedì-venerdì ore 8.00-10.00.
martedì-mercoledì ore 15.30-16.15.

Associazione a sostegno scuola "AMICI" Aps

INDIRIZZO Viale Suzzani, 64
MAIL amici@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET www.scuolamariaimmacolata.org/associazione

Centro Ascolto Caritas

INDIRIZZO Viale Suzzani, 73
TELEFONO 02.66102260 • 351.8225600
ORARI martedì ore 10:00-12:30
SPORTELLO LAVORO
giovedì ore 09:00-12:00

Società San Vincenzo de Paoli

INDIRIZZO Viale G. Suzzani, 73
TELEFONO 331.9474965
MAIL sanvincenzo@parrocchiasandionigi.it
SITO INTERNET www.sanvincenzomilano.it
Sportello sabato su appuntamento
Guardaroba ritiro vestiario lunedì dalle 10:00 alle 12:00
martedì dalle 17:00 alle 19:00

ACLI Pratocentenaro

INDIRIZZO Viale G. Suzzani, 73
Circolo TELEFONO 02.6431400
lunedì-venerdì ore 16:00-18:00
TELEFONO 02.25544777 (centralino per i tre uffici)
Patronato apertura solo su appuntamento telefonico
Servizi fiscali (CAF) - 02.8905299
lunedì-venerdì ore 09:00-13:00; 14.00-18.00
Gestione lavoro domestico
martedì ore 09:00-13:00 • 14:00-15:00
(meglio con appuntamento telefonico)

Agenda liturgica settimanale

DOMENICA

26

gennaio

S. FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

08.30 **S. Messa**
10.00 **S. Messa**
11.30 **S. Messa**
16.30 **Tombolata di don Bosco** (presso la Scuola Parrocchiale)
18.00 **S. Messa**

LUNEDÌ

27

gennaio

S. ANGELA MERICI

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
07.30 **S. Rosario**
09.00 - 10.15 • **Coordinamento Caritas Parrocchiale** (in casa canonica)
17.00 - 18.00 • **Catechismo 4ª primaria**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**

MARTEDÌ

28

gennaio

S. TOMMASO D'AQUINO

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
07.30 **S. Rosario**
08.30 **S. Messa**
17.00 - 18.00 • **Catechismo 5ª primaria**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**

MERCOLEDÌ

29

gennaio

FERIA

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**
21.00 **Itinerario in preparazione al Matrimonio Cristiano** (in oratorio)

GIOVEDÌ

30

gennaio

FERIA

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
07.30 **S. Rosario**
08.30 **S. Messa**
17.00 - 18.00 • **Catechismo 3ª primaria**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**

VENERDÌ

31

gennaio

S. GIOVANNI BOSCO

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
07.30 **S. Rosario**
08.30 **S. Messa**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**

Incontro di preparazione al Battesimo

SABATO

1

febbraio

B. CARLO ANDREA FERRARI

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
15.00-18.00 • **Confessioni**
18.00 **S. Messa** prefestiva

DOMENICA

2

febbraio

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

08.30 **S. Messa**
10.00 **S. Messa**
11.30 **S. Messa**
18.00 **S. Messa**